



www.circoloepoca88.blogspot.com

Epoca 88

“Liberi, forti, con i piedi a terra verso il futuro”

fondato il 20.10.2011

Periodico informativo, ricreativo, sociale distribuzione gratuita

anno 4° - n°15 - 19 aprile 2014

Editoriale

“Le persone che fanno parte di questo circolo rappresentano la parte meravigliosa del nostro paese, con il sorriso negli occhi e il cuore pieno di battiti... Complimenti a tutti voi Rosa Maria, Maurizio Di Fazio e tutti gli altri...”. Quanto in premessa riportato è un breve post pubblicato a metà febbraio sulle pagine di Facebook dalla scrittrice e giornalista catanese Valentina Carmen Chisari, con il quale ringraziava tutti i membri del Circolo Epoca 88 per l’ospitalità ricevuta durante la serata di premiazione della 2° Edizione del Premio Epoca 88 (tenutasi l’otto febbraio c.a.), che ha visto, per l’apunto, la giovane scrittrice catanese aggiudicarsi il secondo premio. Queste poche ma indicative parole ci ripagano di tutte le difficoltà incontrate per l’organizzazione del premio (*a megghia cosa eni chidda cca nun si cunta*), che alla fine, siamo riusciti a realizzare nonostante le avversità createci. Per la serie: *Come si organizza un premio con meno di settanta euro... Volere e potere... Si! Siamo una grande famiglia. Un circolo che continua a dimostrare di saper discutere, di avere tante idee, tanta passione, tante individualità e concretezza. Continuiamo a fare socialità, che è la madre di tutte le nostre battaglie, mai ingessati mentalmente e in un’unica direzione: vigilare su tutto quello che riguarda la nostra comunità. Siamo il cinguettio non virtuale di Leonforte. Un incubatore d’idee, con la visione dritta sul vero e sulla fattività. Ecco in pillole il Circolo Epoca 88. Un circolo che sente il dovere di essere presente dove ce n’è bisogno, curando soprattutto la socialità. Siamo Epochiani con sangue leonfortese e abbiamo una smisurata ambizione di fare cultura. La cultura è una risorsa, non*

Circolo Epoca 88 informa

Per prima cosa è opportuno iniziare con gli auguri di Buona Pasqua ai nostri lettori. La presente copia di Epoca 88 sarà distribuita proprio durante le festività pasquali e per questo la



redazione del giornale e tutto il Circolo colgono l’occasione per auspicare a tutti che da questi giorni di riposo si possa ritrovare la forza per ripartire e affrontare al meglio le difficoltà che la vita ci riserva ogni giorno. In particolare, un pensiero va a tutti coloro che in preda alla crisi sono stati costretti a lasciare il nostro paese per cercare fortuna altrove. Sono sempre di più, infatti, i giovani leonfortesi andati all’estero per cercare lavoro. O i non più giovanissimi costretti a rimettersi in gioco e a stare lontani dalla famiglia per veder riconosciuta da un’altra parte la propria

professionalità ed esperienza. Cambiando argomento, un ringraziamento va alla redazione di Tavi, rivista pubblicata dal Lions Club di Leonforte, e in particolare al direttore editoriale Pasqua-

lino Pappalardo, che nella sezione dedicata all’associazionismo dell’ultimo numero ha riservato uno spazio alla seconda edizione del Premio Epoca 88, citando vincitori e protagonisti della serata. Per concludere la redazione e il Circolo Epoca 88 si congratulano con l’Apd Leonfortese per la storica promozione in Serie D e invitano tutti a sfogliare il presente giornale e leggere l’ampio spazio dedicato con foto, articoli e una poesia celebrativa di Nello Sciuto, fondatore della squadra biancoverde.

Francesco Roberti detto Gino

un peso. Una missione, non un lusso. La cultura è un segno d’identità contro l’appiattimento. Il nostro giornale è nato appunto per portare avanti la cultura (a Leonforte le attività culturali languono, nella dimenticanza delle istituzioni). Leggere è una medicina, sviluppa il senso critico e aiuta a comprendere meglio se stessi e il mondo.

Due parole sullo storico ospedale *Ferro Branciforti Capra* di Leonforte. Continua la sua odissea. Un destino beffardo si diverte a tenere in vita una speranza boccheggianti. È da tantissimi anni che assistiamo alla sua morte e alla sua resurrezione! I rappresentanti delle varie comunità in cui ricade l’ospedale (Agira, Leonforte, Assoro, Nissoria, Regalbuto e Gagliano C.to), quando sono stati chiamati alla sua difesa, hanno dato sempre l’anima, accompagnata da entusiasmo e passione. Speriamo che la pas-

sione non finisca... con la crocifissione! Alcuni scienziati - politici/medici ennesi e nicosiani - stanno lavorandoci su! L’appellativo di scienziati non è per niente un complimento: questi parassiti stanno facendo morire una storica realtà leonfortese. In Sicilia la parola “scienziato” spesso è una parola ironica e dilleggio, si dice di persona tronfia che nelle professioni, nelle arti e nei mestieri mette tanta prosopopea ma non conclude nulla di buono. Ora, a pensar male si fa peccato, come ha detto Andreotti, ma spesso ci si azzecca. Speriamo di sbagliarci! Non vorremmo essere fraintesi, noi siamo i primi a volere che l’ospedale non chiuda...ma è sempre meglio mettere le mani avanti.

Per concludere segnaliamo la candidatura del leonfortese Fernando De Francesco al Parlamento Europeo nelle liste della Lega

Di Fazio Maurizio



QUANDO NEL PALAZZO ENTRA LA POLITICA SENZA ANIMA

In questi mesi mi sono imposto di non intervenire pubblicamente (anche in privato pochissimo) sulla situazione politica ed amministrativa della nostra città, continuando a sostenere che per offrire riflessioni e giudizi sulla attività politica ed amministrativa che si evolve dentro il palazzo comunale ci sia la necessità di ragionamenti complessivi e competenti che poggiano sulla complicità del tempo utile e necessario. Ciò che voglio, in questa sede, condividere attiene, piuttosto, alla ricerca di una caratteristica cruciale per la politica amministrativa di una cittadina: l'anima che guida gli uomini e le donne impegnate nella "missione". Per anima intendo: la cultura politica che guida l'agire, gli obiettivi possibili che si ritiene di dover raggiungere con l'agire, i valori di riferimento che debbano guidare l'agire, la armonia della formazione politica nell'agire. Mi chiedo, dove si possano leggere le qualità dell'anima, così intesa, che è entrata, quasi un anno fa, nel pa-

lazzo comunale? Si badi bene che l'anima della politica amministrativa non passa solo dalla quantità di risorse economiche che si possono gestire. Non poggia sulla propaganda e neppure sulle lamentele. Da irriducibile appassionato della politica ho il timore che nel Palazzo sia entrata una politica senza anima che appare in grande difficoltà ed in forte imbarazzo, perché cosciente già dai "palchi" di non possederne una. Questa politica senza anima oggi, a quasi un anno di distanza, sembra alla ricerca di scorciatoie, che la possano condurre verso una anima in affitto per trovare riparo dall'imbarazzo e dalla grande difficoltà. Ma l'eco dei "palchi" è ancora vivo e va onorato. E allora, dov'è l'anima della politica amministrativa che è entrata nel Palazzo, quasi un anno fa, sconfessando tanta strada lineare fatta negli anni passati? Ai posteri l'ardua sentenza si direbbe, consapevoli che stavolta non aspetteranno molto.

Uccio Muratore



Sic transit gloria mundi

IERI SUGLI ALTARI, OGGI NELLA POLVERE

Non vogliamo certo ergerci a suggeritori. Sappiamo di recitare un ruolo scomodo, ma bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno e riportare minuziosamente quello che la gente leonfortese ci invita a scrivere. Si è sempre detto: *Ambasciatore non porta pene*. Il sindaco Sinatra - persona solida, onesta e culturalmente preparata - farebbe bene a cambiare atteggiamento. *Cinguetta* pochissimo con il popolo leonfortese. È poco comunicativo, sembra chiuso in se stesso. È diventato rigorista? Forse è terrorizzato dal giudizio della gente? Questo non è un segnale giusto! Si rischia l'appiattimento! È una tattica? Non ci crediamo! Il sindaco deve dialogare con tutti i cittadini, con i loro pregi e difetti, e dai loro problemi adottare le opportune soluzioni giacché non basta dialogare soltanto con i fruitori del reddito minimo. A tal uopo un notevole aiuto potrebbe venire dal suo attuale vice sindaco, Nino Lo

Pumo, maestro - a mio avviso - in materia di dialogo con i cittadini. Ci vuole un cambio di passo, non si può continuare a sopravvivere - seduto su un piedistallo - tramite espedienti vari. Così si va a sbattere: *Sic transit gloria mundi* (Ieri sugli altari oggi nella polvere). Lungo il suo tormentato percorso amministrativo, il sindaco Sinatra non può nemmeno chiedere aiuto al Consiglio Comunale, preso com'è dalle *dalle sfilate di moda*, anche se per ora ci accontentiamo del notevole cambio generazionale e culturale, dell'ingresso in Consiglio di tante belle giovani donne e dell'occupazione pro-ospedale che ha dato i suoi frutti. Il Sindaco ha forse perso l'aureola e con essa gli attributi? No! Non crediamo. Gli attributi li ha, eccome! Ha deciso, per varie ragioni, di essere il Sindaco di Leonforte e lo è diventato meritatamente. Deve, però, incominciare a recitare la parte dello Sceriffo: quando si carica una pistola, poi si deve, se necessario, sparare, dato che, citando Erasmo da Rotterdam, "*Le decisioni più giuste non sono quelle della ragione*". L'emergenza è grave, bisogna addolcire la pillola, partendo dai bisogni concreti dei cittadini. Bisogna far toccare con mano i soldi alle famiglie. Soldi che possono permettere di arrivare a fine mese e pagare le tasse. Tasse che, invece, si aumentano a dismisura, pretendendo pure che il modello di pagamento di esse - vedi l'invito di pagamento della spazzatura (Tares) - sia ritirato, dagli utenti le-

onfortesi, al Municipio stesso. Che vergogna!

Anche a essere ripetitivi, noi continueremo a picchiare sempre sullo stesso tasto: la povertà. C'è un grido di dolore che viene dal paese e riguarda i disoccupati. Sopravvivenza è il neologismo politico che si sta diffondendo a Leonforte. La politica si svegli, la fame potrebbe portare all'insurrezione, poiché oggi è difficile capire dove finisce la rabbia e comincia l'odio verso la politica. Ci vuole un attimo per passare dalla fame alla rabbia, all'odio. Anche l'uomo più buono al mondo, quando vede i propri figli morire di fame, può diventare cattivo. Oggi si stanno prendendo le misure e domani? Il bilancio? Materia incandescente in balia delle onde...le sabbie mobili del Municipio. Non c'è un euro, a meno che non si esca con un cappello a chiedere l'elemosina. Non si può nemmeno chiedere aiuto al *Cappello* che vive a Enna, che oggi - per volere di alcuni avversari - è in forte declino. Al Comune si sta tentando di curare i sintomi attraverso un probabile prestito, che molti leonfortesi non gradiscono, ma la malattia. Si vive alla giornata. Dall'impasse però bisogna uscire. Se fallisce il Comune, non fallisce Sinatra, ma falliamo tutti noi. Siamo arrivati al punto di vedere dove rotola la palla. Ci vorrebbe un altro miracolo? La nostra Patrona Maria SS del Carmelo agguisterà ogni cosa? Staremo a vedere!

Maurizio Di Fazio

Mobili, arredi, luci & design

DOMUS
arredi

di Maria Abbate

Via Dott. Santi Santoro, snc
94010 ASSORO (En)
Telefax 0935 620433



Rifiuti tossici in Sicilia griffati Cosa Nostra

L'ultima strage di Cosa Nostra non fa rumore. Non è un omicidio, non sparge sangue a colpi di mitra. Perché l'ultimo eccidio lasciato in eredità dai boss affonda il suo potenziale di morte nelle viscere della terra, decine e decine di metri sottoterra, nel silenzio della campagna siciliana. Il nuovo triangolo della morte in Sicilia dimora in lembi di terra sconosciuti: Pasquasia, Mussumeli e Bosco Palo. Tutti nomi di cave ormai dimenticate ma che un tempo rappresentavano l'industrializzazione dell'isola, perché quelle cave all'inizio del secolo scorso erano miniere di zolfo, di salgemma. Finiti i tempi d'oro dello zolfo, cresciuti i *carusi* sopravvissuti allo sfruttamento, per intenderci quelli alla Rosso Malpelo, quelle miniere

tornarono a diventare semplici cave. Incustodite, abbandonate. I "carusi", con 100 kg sulla schiena ad ogni risalita, arrivavano in superficie digrignando i denti mentre il sudore si mescolava alle lacrime che scendevano dagli occhi chiusi, soffici in quel cunicolo caldissimo. E così si ammalavano presto. Di anchilostomiasi: l'anemia delle zolfare. Oggi, vorremmo dire che i carusi stanno meglio. E invece no. La anchilostomiasi ha lasciato il posto a tumori e leucemie. La Sicilia come la Campania del Casertano, è vittima degli stessi problemi. Quei cunicoli, dalla dismissione delle miniere in poi, hanno rappresentato per la malavita, per le ecomafie, un luogo bello e pronto per stoccare rifiuti di ogni genere. Presunti rifiuti tossici a Ciavolotta e Pasquasia. Un sotto-

suolo che contiene, al posto delle materie prime, rifiuti che rilasciano nel tempo la loro carica inquinante. Buchi neri scavati nella salgemma e quindi utilissimi per inghiottire ogni tipo di veleno prodotto dalla superficie. Un'occasione troppo ghiotta per i manager di Cosa Nostra che d'accordo con i cugini della Camorra campana misero su la più ricca multinazionale di smaltimento dei rifiuti. Polveri di metallo, amianto, scorie liquide, rifiuti ospedalieri speciali e persino radiattivi attraversarono l'Europa e il Nord Italia, per finire seppellite nel Meridione. Non è la Terra dei fuochi e non è la Campania, non è l'Ilva di Taranto: nel cuore della Sicilia, la miniere un tempo ricche di zolfo sono rimaste per un trentennio a custodire nello stomaco rifiuti di ogni

genere. Che oggi continuano ad uccidere nel silenzio. Perché nel lembo di terra tra Caltanissetta, Enna e Ragusa morire di tumore è più facile che nel resto d'Italia. A Pasquasia, per anni lavorò come caposquadra un uomo d'onore, Leonardo Messina. "Cosa Nostra usava dal 1984 le gallerie sotterranee per smaltire scorie nucleari" raccontò Messina al giudice Paolo Borsellino, dopo essere diventato collaboratore di giustizia. Era il 30 giugno del 1992, pochi giorni prima che Borsellino saltasse in aria. Ventuno anni dopo in Sicilia un'altra strage continua a mietere vittime ogni giorno. In maniera più subdola, più silenziosa, ma sempre con la stessa firma: quella di Cosa Nostra.

Mauro Crisafulli



Matteo Renzi il Rottamatore ce la farà a cambiare l'Italia?

In un periodo di grave crisi socio-economica che in Italia vede circa sei milioni di disoccupati con i centri di carità affollati da decine di migliaia di persone per consumare il più delle volte soltanto un pasto al giorno, è immorale, oltre che dannoso, che alcuni esponenti autorevoli di partito e boiardi di Stato (manager di aziende pubbliche) si adoperino affinché Matteo Renzi, l'attuale Presidente del Consiglio Italiano, piuttosto che cambiare l'Italia, finisca con l'essere rottamato, senza riuscire a rinnovare (riducendone il numero, i compensi e il potere) la classe dirigente della politica e della società, realizzare la ripresa dell'economia per ridurre il dramma della disoccupazione giovanile, approvare la riforma elettorale per garantire la stabilità politica e attuare il cambiamento del titolo V della Costituzione italiana coll'abolizione degli enti inutili, l'eliminazione dei rimborsi ai gruppi regionali e la riduzione delle indennità parlamentari che scandalizzano l'opinione pubblica italiana. Dal secondo dopoguerra a oggi, l'Italia repubblicana non ha mai avuto un periodo come l'attuale di così ampio e generale scadimento morale e politico della classe dirigente, da rendere difficile, se non impossibile, qualsiasi riforma e il necessario cambiamento nella gestione della cosa pubblica. Nell'ultimo ventennio, in particolare, pur avendo avuto al potere leader carismatici dalla forte personalità politica e anche imprenditoriale, a causa della predisposizione ai compromessi e alla corruzione da parte della maggioranza degli italiani, una persistente instabilità politica e una criminalità mafiosa sempre più capillare e pericolosa, unitamente alla mancanza di un organico progetto politico-programmatico di ricostruzione morale, economica e sociale, il nostro Paese non è per niente progredito. Oggi, pur con i limiti della sua giovanile età e una breve esperienza di leadership politica a livello nazionale, ma forte dell'indispensabile ambizione al comando, di una intelligenza pratica ed energia vitale straordinarie, di sani principi morali e una caparbia

volontà a non arrendersi di fronte agli ostacoli che si frappongono alla sua titanica impresa, Matteo Renzi il Rottamatore, fin dal suo insediamento, al contrario o più dei suoi predecessori, sta dimostrando di avere un chiaro disegno politico-programmatico di ricostruzione dell'Italia, vale a dire, una solida e generale strategia di risanamento del sistema italiano, che, se portata a termine, nei prossimi anni produrrà nel nostro Paese i necessari cambiamenti strutturali e nello stesso tempo maggior benessere economico e sociale. Tanti, non solo italiani, sono in vigile attesa di una rapida e quanto più estesa attuazione dell'ambizioso suo vasto programma di riforme. Oggi, dinanzi ad un diffuso degrado politico e morale

delle istituzioni e dei suoi rappresentanti, il sommo poeta Dante Alighieri, celebre concittadino di Matteo Renzi, dell'Italia direbbe ancora: "Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di province ma bordello" (Canto VI del Purgatorio). Domani, se Matteo Renzi, il più giovane Presidente del Consiglio dell'Italia repubblicana, realizzerà il suo programma di riforme, parecchi italiani, felici e contenti, potranno dire con orgoglio: "Evviva Italia, non più asservita a interessi di potenti e privilegiati, non luogo di sofferenza per mancanza di lavoro e corruzione, in pace governata da uomini autorevoli, integerrimi, rivolti al benessere collettivo". Così sia!

Giuseppe Sammartino



IL DISAGIO SOCIALE

Il disagio sociale, usando dei sinonimi: il malessere, la sofferenza che sta attanagliando tragicamente il nostro popolo. Una materia sulla quale si discute da anni e che a tutt'oggi nessuno è riuscito a debellare, o quantomeno a contenere. Forse per incapacità, indifferenza, o ancor peggio per convenienza di alcuni ipocriti, tiranni e balordi personaggi preposti alla governabilità della nostra Nazione. Oggi, purtroppo, si vive in una società che esalta il successo, il denaro, il potere, l'arricchimento come valori fondamentali, e per potere raggiungere tutto questo o una parte, spesso ci si muove calpestando anche gli affetti più cari. Del resto tutto questo non può destare stupore se si considera che la famiglia fondata su un complesso sistema di valori non esiste più; la scuola è nel più disastroso decadimento; i giovani si sentono travolti da una crisi delle ideologie politiche e dalla carenza di ideali, infatti, molti di essi non credono più nelle soluzioni prospettate dalla classe politica; il senso di delusione è tale che l'impegno e la partecipazione politica appaiono ormai insignificanti o addirittura una disgrazia. Il disagio e lo scontento dilagante di fronte alla retorica, agli accessi demagogici, alla degenerazione del costume politico, alla distruzione dei valori tradizionali hanno fatto sì che i cittadini si sentono spaesati, smarriti e a volte impauriti a tal punto di ritirarsi in se stessi, nella loro sfera privata e segreta. Del resto da politici senza qualità né etica, cosa ci si poteva e si ci può aspettare? Oggi il nostro Paese, senza ombre di dubbio, sta attraversando una crisi politica, economica istituzionale da far paura. Nei volti dei cittadini, soprattutto in quelli socialmente e culturalmente poveri, vi si notano segni di incertezze, di sconforto, di disperazione, di delusione, e di una grande profonda amarezza, il tutto unito a una grandissima indignazione per le gravissime vicende che stanno attanagliando e caratterizzando del tutto negativamente la vita sociale-politica della nostra amata Italia: politici, magistrati, avvocati, medici, ingegneri, imprenditori, insegnanti, preti, forze dell'ordine ecc... coinvolti in corruzione, concussioni, pedofilia, <Continua a pag. 6>



La Leonforte

La gente come noi non molla mai

L'effetto è lo stesso che durante i Mondiali del 2006 aveva quel "poporoppopoppo". Cambia la melodia e questo ha pure le parole. È il coro che gli ultrà della Leonfortese hanno cantato a squarciagola nelle ultime partite del campionato di Eccellenza e piano piano ha conquistato tutti, giocatori compresi.

Nel 2006 Cannavaro e compagni durante i festeggiamenti si univano ai tifosi intonando il celebre motivetto, che poi era il motivo di Seven nation army, canzone dei White Stripes, ma nessuno lo sa. Nel 2014 Cosimano, Semprevivo, Di Peri, Caputa e tutti i protagonisti della storica promozione in Serie D della Leonfortese, al fischio finale della partita contro l'Alcamo, corrono sotto la gradinata biancoverde e subito parte il coro. Non si sa se questo è tratto da una canzone, ma a differenza dell'altro più celebre ha anche le parole. Parole che si adattano al momento. Si va dall'originale "la gente come noi non molla mai" cantato durante le ultime difficili partite, che incarna perfettamente quanto visto in campo soprattutto con l'Alcamo, all'evoluzione finale "lo sai che abbiamo vinto il campionato" cantata per le strade di Leonforte durante la sfilata del 6 aprile, passando per l'universale "popo popo popo" che ricorda tanto il coro di Berlino. Certo il paragone è

azzardato. Uno cantato da un'intera nazione per festeggiare la vittoria della massima competizione calcistica, l'altro intonato da circa ottocento persone partiti alla volta di Alcamo e tornati vincitori. Il clima però è, in proporzione, lo stesso.

Questa Leonfortese, come quell'Italia, ha basato la sua forza sul gruppo. Tanti ragazzi giovani e qualcuno con più esperienza a puntellare l'unione di squadra, guidati da un uomo come Gaetano Mirto che non è azzardato considerare il principale artefice di questa straordinaria stagione.

Da non dimenticare poi il presidente Nuccio Buono che si è speso tanto (in tutti i sensi) negli anni per portare in alto la Leonfortese. Infine i calciatori: dal sorprendente Castro all'instancabile Cosimano, dall'insuperabile Semprevivo al metronomo Di Peri, passando per Barone, Lepre, Monforte, Fecarotta, Guerrieri, Di Pasqua, Caputa e Torcivia. Non si offenderanno gli altri ma è impossibile citarli tutti. La Leonfortese è in Serie D. Dal prossimo anno si passa lo stretto. E qualcuno lo vada a spiegare a quel povero tifoso alcamese che finita la partita

era seduto fuori dallo stadio Catella e sconcolato guardava i tifosi biancoverdi che si preparavano per andare a festeggiare a Leonforte. Quel tifoso nemmeno conosceva l'esistenza del nostro paese e triste ha chiesto: "Ma quanti abitanti siete a Leonforte?". La sua faccia dopo la risposta è da far vedere a tutti coloro che sanno poco di calcio e non si rendono conto del traguardo raggiunto dalla Leonfortese. Per il futuro chissà... a ben pensarci il Chievo è in Serie A!

Luca Di Leonforte



Leonfortese in serie D



UNO SGUARDO AL PASSATO

Ora pari... e il tifo calcistico a Leonforte

Un episodio emblematico che racconta la rivalità tra la Branciforti e la Leonfortese, che gli sportivi di Leonforte non hanno mai dimenticato.

In quel periodo - siamo a metà degli anni ottanta - le partite erano radiotrasmesse dal poeta dialettale leonfortese Nello Sciuto, ex calciatore, sportivo e patito del gioco del calcio, che era stato uno dei fondatori dell'Associazione Sportiva Leonfortese. Le attrezzature per la trasmissione erano fornite e approntate da *Radio Remo*, di proprietà del fotoreporter leonfortese Carlo Romano che faceva pure la ripresa delle fasi di gioco per registrarle in un regolare cassetta UHF per poi, la sera, farle vedere in una televisione all'occlusa nella vetrina del suo studio fotografico di Corso Umberto (altre emittenti radiofoniche leonfortesi sono state *Radio Centrale 2*, *Radio Amica* e *Radio Onda Li-*

bera, l'unica ancora oggi in funzione).

I derby stracittadini tra le tre maggiori squadre di Leonforte (Branciforti, Leonfortese e Tavaca) erano accesissimi, disputati con accanimento ed estremo antagonismo. A un certo punto di uno dei tanti derby tra la Branciforti e la Leonfortese, il radiocronista Nello Sciuto ha espresso un giudizio, a suo dire imparziale affermando che bisognava ammettere, sportivamente, che la Leonfortese stesse giocando meglio e che il cronista ha il dovere di non patteggiare per nessuno dei due contendenti. Proprio in quel momento gli attaccanti della Branciforti si sono portati pericolosamente nell'area di rigore della Leonfortese e Sciuto in un attimo ha dimenticato ciò che aveva appena affermato qualche minuto prima. In un impeto di preoccupazione mista a paura gridò: "Ora pari... *Periculu passatu*, a Branciforti stava signannu, menu mali, periculu

passatu". Alla faccia dell'imparzialità!

Per la cronaca, la partita finì col risultato di 2-0 per la Leonfortese con i goal di Antonello Laneri e Nino Panatteri. C'è da dire che il tifo leonfortese geograficamente era così posto: la Branciforti nella zona bassa di Leonforte da Piazza Branciforti alla Granfonte, i loro tifosi erano ingiuriati con il soprannome di *brivaturari*. I tifosi della Tavaca provenivano invece quasi tutti dalla zona che andava da Piazza della Chianotta alla chiesa del Santissimo Salvatore i quali erano ingiuriati con il soprannome di *Cucchi* (Padre spirituale della Tavaca, conosciuta anche come *La squadra do Parrimu*, in onore a Padre La Giglia, era *u tavacuni* Enzo Barbera, poeta e scrittore leonfortese, purtroppo non più presente tra noi). Il restante territorio leonfortese - il maggiore - apparteneva alla Leonfortese, i tifosi erano ingiuriati con il soprannome di *Immusi*.

Di Fazio Maurizio

Apoteosi

Trionfo epocale e travolgente grazie ad un grande presidente, che non ha mai lesinato spese per fare lo squadrone Leonfortese...

E per merito di Mirto e i dirigenti, appassionati, attivi e competenti, con il loro amorevole sostegno, la SERIE D, ora, non è un sogno.

I tifosi, con amore viscerale, hanno incitato, con sportività leale, i prodi bianco-verdi di Leonforte, nella buona e nella cattiva sorte.

Ed è arrivato il premio esaltante, una grande vittoria affascinante. Storico momento inebriante, da non scordare vita natural durante.

Grazie atleti, leali e sinceri, vi siete comportati da uomini veri. Sportivamente, con le vostre lotte, avete onorato la bella Leonforte.

Dagli sportivi, che vi sono grati, non sarete mai dimenticati. E a perdifiatu e a più riprese. Grideranno sempre: Forza Leonfortese!

(Campionato di calcio 2013/2014 - Eccellenza Girone A)

Nello Sciuto



A Nissoria la commedia *Non ti pago* di **Eduardo De Filippo**

Nell'ambito della 12a edizione di spettacoli teatrali organizzati dal Comitato Teatrando Insieme e del secondo memorial dedicato all'indimenticato Angelo Giannaula, presso l'auditorium "Nino Buttafuoco" di Nissoria, con la regia di Salvo Guliti, la compagnia teatrale *Stabile dei Nomadi - Luigi Rubino* - ha rappresentato la commedia brillante "Non ti pago" liberamente tratta dall'omonima commedia di Eduardo De Filippo.

La divertente commedia ruota attorno alle vicende di Ferdinando Quagliuolo, che, dopo la morte del padre, ha ereditato la gestione di un "banco-lotto". Costui è un accanito giocatore in cerca di numeri vincenti, a dispetto della sua eccezionale sfortuna. Un suo impiegato, Mario Bertolini, invece, inanella vincite su vincite suscitando una feroce invidia nel suo datore di lavoro. Mario, peraltro, fa la corte a sua figlia Stella, quasi a sua insaputa, con la complicità della madre Concetta. Questi un giorno annuncia la clamorosa vincita di una quaterna del valore di 400 mila lire. Per l'occasione rivela che i numeri (1, 2, 3 e 4) li aveva ricevuti in sogno proprio dal defunto padre di Ferdinando, il quale va su tutte le furie e s'impadronisce del biglietto fortunato rivendicando il diritto alla somma. La motivazione risiede nel fatto che Bertolini era andato a vivere nell'appartamento dove Ferdinando da ragazzo aveva vissuto con il padre, il cui spirito si sarebbe rivolto a Mario per sbaglio, volendo de-

stinare la vincita a suo figlio. Accecato dall'invidia ma fermamente convinto delle sue idee, Ferdinando si rivolge prima alla legge degli uomini e poi a quella di Dio cercando invano alleati; tenta persino di estorcere una dichiarazione con la quale Mario rinuncia a ogni diritto sulla vincita. Ferdinando intende minacciarlo con una pistola che, però, fa scaricare dal suo aiutante Aglietiello. Questi, tutt'altro che complice del folle disegno del suo padrino, ne informa Mario, il quale dal canto suo ha già pronta una contromossa per incastrare Ferdinando in presenza di testimoni. Messo alle strette per minaccia a mano armata, Ferdinando si appella alla pistola scarica. Ma un colpo parte, seppure a vuoto, tra lo stupore generale per la tragedia sfiorata. Ferdinando, a un Bertolini ancora sotto shock per avere rischiato la vita, rivolge una maledizione davanti al ritratto di suo padre, invocando ogni tipo di incidente e disgrazia qualora si decidesse a ritirare la somma vincente del biglietto che finalmente gli restituisce. I cattivi auspici si verificano puntualmente e impediscono a Bertolini di ritirare la vincita ogni qualvolta egli tenti di farlo. Costui, ormai malconcio nel fisico e nello

spirito e licenziato proprio da Ferdinando per le continue assenze per malattia, si arrende dandogli ragione a pieno titolo. Per Ferdinando Quagliuolo è il suo personale trionfo. Finalmente può concedere a Mario la mano di sua figlia, che porta in dote i 400 mila lire della quaterna. Inoltre, rivela che la reticenza per non essere stato informo



apertamente dell'interesse di Mario verso sua figlia, potrebbe essere stata la vera origine del suo ostracismo.

Bravi interpreti della riuscita commedia sono stati: Salvo Guliti nella parte di Ferdinando Quagliuolo e Maria Carmela Romano in quella della moglie Concetta; Alessandro Spinello nella parte di Mario Bertolini e Claudia Laisa in quella di Margherita (sorella di Concetta); Nino Mannarà nella parte di Serafino Aglietiello (l'aiutante di Ferdinando) e Arianna Zanetti in quella di Stella (figlia di Ferdinando); Sabrina La Ferrara nella parte dell'avvocato Strumillo e Nunzio Longhitano in quella del parroco Don Raffaele; Marina Parisi nella parte di una fattucchiera e Maria Letizia Gallina in quella di donna Erminia. Infine, Nino Campagna e Claudio Longhitano nella parte di due fratelli proprietari del cane Birillo.

Giuseppe Sammartino

Per la pubblicità chiama: Roberti Francesco 339 1584719
Di Fazio Maurizio 320 2467006
Di Leonforte Luca 320 2777380



Contribuisci a tenere pulita la nostra Leonforte, smaltisci il giornale negli appositi cestini.

<Segue da pag. 3> in poche parole partecipi in gravissimi reati. Se a tutto questo aggiungiamo il continuo dilagarsi della delinquenza: rapine, aggressioni, stupri, furti, omicidi, ecc... la situazione non è solo grave e preoccupante, ma, oserei dire tragica, se si pensa che i protagonisti di queste scellerate imprese non sono solo delinquenti incalliti, come spesso si suole dire, ma ragazzi giovanissimi appartenenti ai diversi ceti sociali. Spesso mi sono chiesto e continuo a chiedermi: ma quali sono i valori per gli adulti di oggi? Dove sono andati a finire gli ideali per i quali i nostri padri diedero la vita? Cosa abbiamo costruito sino ad oggi? La famiglia, la scuola dove sono? Le istituzioni sono animate di senso di responsabilità, capacità di cambiamento? Il popolo è capace di affrancarsi dal giogo dell'ignoranza, dal servilismo, da fatalismo e di lottare contro la protervia e l'egoismo dei *cappeddi* come venivano chiamati allora i nobili (oggi deputati, senatori, ecc...) e di conquistare la propria dignità e libertà? Sosteneva il filosofo Tommaso Campanella: "Il savio è re, è nobile; il savio è libero. La plebe è serva per la sua ignoranza: il popolo è una bestia varia e grossa, che ignora le sue forze...". È orrendo, egregi cittadini, vedere della gente che si suicida perché non trova o perde il lavoro, quel lavoro che dava sostegno e dignità a sé ed alla famiglia! È orrendo sapere che vi sono genitori che non hanno denaro per comprare il latte

ai loro bambini! È orrendo vedere delle famiglie andare a rovistare, come cani e gatti, nei cassonetti della spazzatura, alla ricerca di cibo, quando invece vi sono dei tiranni, degli ipocriti, degli sciacalli e dei topi di fogna, che stanno al potere, che si diletano a sperperare e sprecare il denaro pubblico, comprandosi lecca lecca, mutande, gratta e vinci ecc...! È orrendo vedere e sentire che vi sono persone che muoiono per mancanza di cure o di pronto soccorso: elisoccorso in ritardo, partoriente deceduta, il caso è risolto! (rabbia, dolore e sgomento). Se si vuole debellare il cosiddetto disagio, ci vuole una palinogenesi di riscatto sociale, la gente deve scrollarsi dall'ignoranza e da quel maledettissimo tarlo detto servilismo, che hanno permesso e continuano a permettere al potere soprusi e orrendi crimini contro una umanità indifesa. Sosteneva un frate, penso che si chiamasse Fra Diego: "Dio è in te quando senti l'anelito a una giustizia che comprende il tuo diritto; Dio è in te quando rifiuti l'oppressione, Dio è in te quando rinneghi un destino di miseria e di paura". Aggiungo io: "Dio è in noi quando lottiamo per la libertà e per un futuro migliore da offrire ai nostri figli". Che ci sian d'esempio i nostri morti, che non furon vigliacchi, né voltarono le spalle alla morte, pur di consegnarci una Patria Libera e Forte.

Carmelo Salamone detto Carlo



Pillole di Storia leonfortese...

a cura del *dott. Francesco Buscemi, storico*

INDUSTRIA IN PAESE

Era il '700, il secolo dei lumi e della Rivoluzione Industriale nei paesi del nord Europa. Per merito di un principe, Ercole Branciforti del ramo di Scordia, anche Leonforte visse una rivoluzione che pur modesta fu quanto mai significativa. Notevoli le opere architettoniche di quel periodo ma in questi brevi note si vuole ricordare soltanto la ventata di modernità dell'imprenditoria industriale che diede al paese benessere e una nuova concezione di vita. Nasceva una fabbrica per la produzione di

panni di lana con relativa tintoria che furono attivate da mano d'opera, per lo più, femminile. Contemporaneamente, strutture sociali al passo con il tempo dei "lumi" davano alle donne coscienza del loro valore in seno a tutte le attività lavorative. Fu una svolta sociale di notevole portata perché si accantonavano i pregiudizi atavici che sino ad allora avevano impedito alle ragazze di affrontare il mondo del lavoro al pari dell'uomo.

di *Maurizio Di Fazio*



IL CITTADINO SEGNALA

Poniamo all'attenzione del Sindaco e all'amministrazione comunale, delle segnalazioni pervenute alla nostra redazione giornalistica.

- Il funerale del nostro compaesano Michele La Delfa non meritava una giornata di lutto cittadino e dei manifesti di annuncio funebre?

- Perché a Enna chi ha donato una casa in comodato gratuito a un proprio familiare non paga l'Imu ed invece a Leonforte si pretende la riscossione? Le Leggi italiane non sono uguali per tutti?

SOS

La bonifica siciliana vive un momento epocale di trasformazione. Infatti si è passati da 11 consorzi di bonifica a 2 consorzi (sicilia orientale e sicilia occidentale) inoltre in questo momento la mancata approvazione della manovra finanziaria bis mette a

rischio la stagione irrigua 2014. Per diversi fattori: 1) mancato avvio degli operai stagionali. 2) mancanza di fonti per la gestione quotidiana degli impianti irrigui. 3) in stato di agitazione anche i dipendenti a tempo indeterminato che aspettano il pagamento degli stipendi da alcuni mesi

Dicerie leonfortesi

La retrocessione del Milan in serie B

Le leggende hanno arricchito la realtà storica leonfortese con aggiunte romanzate e fantasiose... Si racconta pure di un episodio che riguarda l'A.C. Milan. Negli anni ottanta, la squadra rossonera retrocedette in Serie B. Fu durante questa stagione agonistica che a Leonforte nacque una colorita vicenda sportiva. Due commercianti leonfortesi di fede milanista, che avevano i loro negozi adiacenti l'uno all'altro, per la vergogna del triste evento sportivo, ogni lunedì commentavano le gesta della loro squadra del cuore parlando tra loro, senza farsi vedere, attraverso il muro divisorio che separava le due attività commerciali... Sara stato vero?

Che bella carena che hai...

Si racconta che un giovane leonfortese ballando - all'interno della già discoteca APD Leonfortese - con una giovane del nord, in quel periodo in vacanza a Leonforte, per accattivarsi la ragazza le disse: *Che bella carena che hai!* La risposta della sbigottita ragazza fu: *"Non capisco"*. Così commentò questo piccolo malinteso un noto "penalista" leonfortese, detto l'*Avvocato*, (l'unico avvocato d'Italia a non saper leggere e scrivere) presente alla serata danzante, il quale tra se e se affermò: *Come voli Dio disse Quazettass...* In precedenza a questa vicenda i due giovani fidanzatini erano stati protagonisti di un'altra colorita vicenda, che avvenne all'interno di un noto cinema leonfortese *Il Diana*, meglio conosciuto come il cinema della *Luce Mia*. I due giovani - durante la proiezione del film - non riuscivano a trattenersi da sonore risate, e furono richiamati dal responsabile della sala che li richiamò all'ordine dicendo loro: *Potete ridere quanto volete, ma fatelo all'interno nella vostra mente...*

Maurizio Di Fazio

Epoca 88 - Periodico informativo, ricreativo, sociale
Riservato, in forma gratuita, ai soci del circolo, loro famiglie e simpatizzanti

Direttore Responsabile: **Maurizio Di Fazio**
Direttore: **Luca Di Leonforte**
Capo Redattore: **Francesco Roberti**

Redazione, amministrazione e pubblicità:
Piazza IV Novembre, 16 - Leonforte
Cod. Fiscale: **91006750862**
Tel. **3381616224 (presidenza)**
Email: **circoloepoca88@live.it - circoloepoca88@gmail.com**
Facebook: **Giornaleepoca88(tottantotto) - museoepoca88**
Realizzazione editoriale: **Circolo Epoca 88**
Stampa e grafica: **Graficamente - Leonforte**

FONDATORI DEL GIORNALE
Gino Roberti - Gaetano La Delfa - Maurizio Di Fazio

MESSAGGIO PER I LETTORI

Per proposte, proteste e suggerimenti, inviare una lettera a:
Redazione del Giornale "Epoca 88"
e/o al presidente.

Le lettere non saranno ridotte e corrette ma pubblicate così come sono.
Puoi trovare il giornale online.

Il mondo minerario informa...**Sicilia****Curiosità zolfifere**

Con lo zolfo fuso, la pazienza e lo sfruttamento dell'intelligenza si riuscivano a fare delle cose di rara bellezza. Mano esperte e pazienti riuscivano a costruire degli stampi in gesso di diverse forme che unti di olio e riempiti di zolfo fuso, lasciato solidificare, consentivano di sfornare delle vere e proprie sculture.



Roberti Francesco detto Gino con l'attrice Zeudi Araya nel 1974

Si costruivano il cane colie, lo stivale western, lo scarponcino, la scarpina della donna, la tartaruga, la pipa, il cammello, il pesce di varia forma, statuine diverse ecc.

Si riusciva, con rara maestria, a fare quadri usando

delle immagini su carta stampata ed a riempire, con varie stratificazioni di zolfo fuso delle bottiglie vuote di Vecchia Romagna e, credetemi, non era per niente facile: bisognava prima mettere dell'acqua e poi versare dentro dello zolfo fuso con una lattina ristretta da un lato a becco d'uccello, l'operazione andava ripetuta due o tre volte e se si toccava la bottiglia con lo zolfo fuso... la bottiglia si rompeva e bisognava ripetere il tutto, immaginatevi che pazienza.

Cucinare con lo zolfo fuso era un'altra cosa di rara bellezza, forse è meglio dire di rara bontà, una cucina squisitamente gustosa e particolare. Anzi, unica. Solo lo zolfo fuso riusciva a dare quel gusto squisito ai cibi cucinati in quel modo. Io, ve lo posso assicurare, ho mangiato dell'agnello, del pollo, del coniglio, delle cipolle, delle melanzane ecc. ecc. La domanda ora è: come si cucinavano questi cibi? Beh, non era una cosa facile e non è nemmeno ora una cosa facile spiegarvelo. Tenterò di farlo. Il cibo veniva prima lavato e condito con sale e varie spezie e dopo aver riempito per metà di zolfo fuso una gavita (simile a una madia per fare il pane), si immergeva nello zolfo sistemandolo per bene e si riempiva del tutto la gavita. Il cibo in questo modo rimaneva completamente chiuso in mezzo allo zolfo fuso, si aspettava che lo zolfo diventava solido e alla fine con una mazza si rompeva, il profumo si sentiva fino a centinaia di metri, era una squisitezza.

Da quando le miniere sono state chiuse non è stato più possibile e non sarà più possibile mangiare cibi cotti con lo zolfo fuso appena uscito dal calcherone.

Per molti rimarrà un ricordo e per tanti un desiderio irrealizzabile.

Roberti Francesco detto Gino

Per la Sicilia rivolgiti a:

Per. Min. Roberti Francesco detto Gino (Leonforte EN)
Cell. 3391584719 - Fisso 0935 901956
E Mail roberti.gino@alice.it

Sardegna**La zona mineraria di Monteponi (2° p.)**

...segue dal numero di Febbraio

A causa dei contrasti tra la Società e il governo, quando nel 1741 la concessione venne a scadere, non fu rinnovata, e, passò alla società diretta dallo Svedese Carlo Gustavo Mandel che ottenne un contratto della durata di trenta anni fino al 1772.

Il Mandel servendosi inizialmente di esperti operai tedeschi, e successivamente di maestranza locale, ottenne rapidamente buoni risultati. A Monteponi si prese ad operare intorno alla galleria San Vittorio ove fu introdotto nel 1744, per la prima volta in Sardegna l'uso delle mine. Alla morte del Mandel nel 1759, il lavoro fu ripreso dall'Avv. A. Vincenzo Mameli che se ne occupò con abilità e intelligenza fino al 1762. Dopo quella data la direzione fu assunta dall'ingegnere militare De Belly che già nel 1759 si trovava in Sardegna e, per conto del governo aveva studiato in dettaglio la situazione delle miniere. I successivi trent'anni di gestione dello Stato diretta dal De Belly, non videro risultati eccezionali e numerose miniere furono abbandonate perché ritenute improduttive a partire dal 1782.

Nonostante la decisione nel 1784 di servirsi dei forzati per i lavori di estrazione, anche a Monteponi l'attività estrattiva non ottenne risultati incoraggianti.



Alla sua morte, nel 1791, De Belly fu sostituito da Rollando, già direttore della miniera di Monteponi. Il precipitare delle vicende politiche di quegli anni decretò tuttavia la quasi completa paralisi di tutti i lavori minerari che raggiunsero alla fine del secolo le punte minime determinando la chiusura di numerose fonderie e miniere.

Un successivo tentativo fu compiuto dal sovrintendente delle miniere Cav. Vichard di Saint Real nel 1804 che riprese i lavori sospesi a Monteponi e realizzò un ribasso sotto la galleria San Vittore che non ebbe alcun seguito e fu sospeso l'anno successivo per le difficoltà economiche dell'erario statale.

Continua nel prossimo numero >>>

Maria Dolores Dessì

Per la Sardegna rivolgiti a:

Prof.essa Dessì Maria Dolores (Iglesias CI)
Cell. 3476521547 Fisso 0781 43136
E Mail madode@libero.it